

# PENSIERI DI TORA'

317

Leilui Nishmat  
Yosef Buaron ben Rachel ל"ר  
da parte della moglie e dei figli

In memoria di Reizi Rodal z"l

## Orari Accensione delle Candele

### ORARI DI SHABAT

	★ ★	★ ★
Milano	20:55	22:09
Roma	20:29	21:37
Torino	20:59	22:12
Verona	20:48	22:01
Venezia	20:42	21:56
Lugano	20:58	22:13
Tel Aviv	19:28	20:32

עלון זה מוקדש  
לזכות ולרפואה  
שלימה של

ר' נורברט בן  
ליטמאן  
לאופר

לאורך ימים ושנים  
טובות

Si prega di non trasportare questo  
opuscolo durante lo Shabat  
in un luogo pubblico

## Il valore di ogni ebreo

DI Gheula Canarutto Nemni

*Egli sente ciò che ciascuno prova. Egli aiuta ognuno a realizzare l'irrealizzabile. In sua presenza ci si sente più ebrei, ebrei più autentici. In sua presenza, ci si lega al proprio fulcro ebraico interiore.*

(Eli Wiesel)

66 anni fa un uomo ebbe una visione. Immaginò ogni remoto angolo della terra colmo di conoscenza di D-o. Vide un'imponente e maestosa costruzione da cui provenivano, senza timore, parole di Torah, nel cuore della Russia sovietica, quando gli ebrei erano perseguitati perché praticavano la propria religione. Sognò un luogo che accogliesse ogni tipo di ebreo, a prescindere dal retaggio e dalla conoscenza della propria religione, nel cuore di New York, quando gli ebrei erano più concentrati ad affermare la propria integrazione che la propria identità. Desiderò un posto dove migliaia di studenti ebrei potessero festeggiare il seder di Pesach pur trovandosi sulle alte pendici del Nepal, a Katmandu. Credette fermamente fosse possibile vedere, un giorno, donne a Milano indecise sulla scelta del mikveh a cui andare, quando l'Italia ebraica stava riaffiorando dalle ceneri del dopo-guerra. Grazie alla sua fede ideò la possibilità di venire fermati da un giovane di diciassette anni, nel cuore del Sudafrica, e sentirsi domandare: "scusi, vorrebbe mettere i tflin?", quando molte autorità religiose definivano 'blasfemo' legare dei tflin intorno a un braccio che dissacrava shabat. L'ideatore della

visione ha un nome. Si chiama Menachem Mendel Schneerson, settimo Rebbe di Lubavitch. La sua non è rimasta una pura illusione, ma si è trasformata in incredibile (inteso come difficile da credere...) realtà, percepibile ovunque nel mondo ci si trovi. La rivoluzione messa in atto 58 anni fa da un giovane leader il cui quartier generale si trova a 770, Brooklyn, New York, ha dato una svolta epocale all'ebraismo mondiale, permettendo a milioni di persone di ritrovare la fierezza e il vero significato di essere ebrei, ovunque essi siano, fisicamente e spiritualmente. Il popolo di Israele si distingue per infinite doti positive, tra le quali c'è quella della gratitudine, della riconoscenza. E riconoscenza significa ammettere ciò che, chiunque, in qualsiasi parte del mondo, ha fatto per noi. Al Rebbe dobbiamo riconoscere di averci insegnato il valore intrinseco di ogni ebreo, a prescindere dal livello di

osservanza e conoscenza a cui si trova. A lui dobbiamo riconoscere di avere trasmesso la forza, a un popolo stremato dalla seconda guerra mondiale, di non farsi abbattere dalle rovine della guerra ma di guardare avanti e avere fede nella propria ricostruzione. Gli dobbiamo la capacità di credere nei sogni e negli ideali e la lezione di non fermarci davanti a quelli che, apparentemente, sembrerebbero degli ostacoli. 66 anni fa un uomo ebbe una visione. Che oggi si è trasformata in una realtà universale. Grazie Rebbe.



## Si può chiedere una benedizione dal Rebbe?

### Domanda:

Ho sempre avuto l'impressione che l'ebraismo creda fermamente che non ci sono intermediari tra l'uomo e D-o, e pregare ai defunti è blasfema proibito dalla Torà. Se è così, perché è lecito chiedere una benedizione dal Rebbe?

### Risposta:

Si, in effetti le usanze ebraiche ci lasciano spesso perplessi.

L'ebraismo è tutto basato sul legame diretto tra l'uomo e D-o.

L'intermediario tra D-o e l'uomo è una forma d'idolatria. Eppure è sempre stata abitudine in tutte le comunità, di andare da un Tzadik per chiedere una benedizione o per consigliarsi.

Vediamo che il popolo ebraico ha chiesto a Mosè di intercedere molte volte ed egli accettò la richiesta, se ciò fosse stato problematico

D-o non avrebbe mai accettato di avere un intermediario come Mosè, tra Lui e il popolo.

Anche per ciò che riguarda le preghiere sulle tombe dei giusti vediamo che ad es. Kaleb quando entrò in terra d'Israele andò a pregare sulla tomba dei patriarchi, e sappiamo che fino ad oggi molto spesso si va sulle tombe dei vari giusti a pregare.

Perché allora questo non è considerato "implorare ai defunti"? Perché andare a chiedere una benedizione ad un Tzadik, vivo o morto che sia, per intercedere in nostro favore non è considerata idolatria?

Questa domanda fu chiesta da uno studente del Chatam Sofer, il Maharam shik.

Egli spiega nella seguente maniera:

Siccome tutto il popolo ebraico sono considerati come una sola persona, il dolore di un membro del popolo è quindi il dolore di

tutti, se dunque un ebreo va da un altro per chiedere aiuto è come se un dito chiedesse aiuto alla testa per aiutarlo. Quando l'ebreo chiede a D-o per un suo fratello è quindi come se chiedesse per se stesso, dato che sente la sofferenza dell'altro come se fosse la sua.

Andare a pregare su una tomba non significa implorare il defunto, questo sarebbe un grande peccato proibito dalla Torà stessa, così come pregare al tzaddik stesso sarebbe un peccato di idolatria. Il senso è invece quello di chiedere al defunto o al Tzaddik di andare dinanzi a D-o a chiedere per noi, avendo lui un merito più grande del nostro e aumentando quindi le probabilità che le richieste vengano esaudite.

Quando si va dal Tzadik a chiedere una berachà è come quando il kohen benedice il popolo, non è il Kohen stesso che benedice ma è D-o che benedice tramite lui, essendo lui di un livello spirituale superiore.

Lo zohar spiega che essere legati ad un tzaddik è di vitale importanza

per l'anima di ogni singolo ebreo, poiché il tzadik è colui che mostra

la via più diretta per legarsi a D-o, proprio come faceva il Rebbe portando la luce della Torà agli ebrei più disparati, e mostrando loro

la bellezza della Torà e l'importanza delle mitzvot, facendoli così avvicinare al loro Creatore.



## LA TAVOLA DI SHABAT

## Uno studio Kabbalístico

Di Yanki Tauber, chabad.org

***T*** *i sei spinto troppo in là! Tutta la comunità è santa, ognuno di loro, e il Sign-re è con loro. Perché ti metti al di sopra della congregazione di D-o?"*

(tratto da Numeri 16:3).

Kòrach era a capo di un gruppo di ribelli che contestavano l'autorità di Moshè. Kòrach voleva il potere per sé, non per il popolo, e i suoi seguaci erano in malafede, ciascuno con un suo proprio risentimento verso Mosè e Aronne. Lasciando da parte per un momento queste considerazioni, dicevano il vero o il falso?

### Uguaglianza

Avevano senz'altro ragione nel dire che "tutta la comunità è santa" (è quello che D-o chiede a tutti gli ebrei di essere...) ed avevano altrettanto ragione nel dire che "il Sign-re è con loro" (questo era lo scopo

d e l

Tabernacolo).

Era la loro conclusione ad essere errata: Mosè non si era affatto messo al di sopra di loro, e pensare questo era un errore fondamentale. L'ebraismo propone un modello di gerarchia completamente nuovo. Tutti gli esseri umani sono fatti a immagine di D-o in egual modo, e nessuno ha diritto di supremazia sugli altri. C'è bisogno di qualcuno che tenga le fila di tutto e che faccia funzionare tutto in armonia, una sorta di capitano di squadra. Senza un generale l'esercito sarebbe una massa di persone armate; senza un governo una nazione cadrebbe nell'anarchia. La differenza consiste nel fatto che in un popolo in cui tutti hanno uguale dignità agli occhi di D-o, il capo non sta al di sopra ma serve il popolo nella stessa misura in cui serve D-o. E infatti ci viene detto nella Torà che Mosè era il più umile delle persone in terra (Numeri 12:3), e viene chiamato "servo di D-o".

### Umile Servitore

C'è solo una persona a cui la Torà comanda esplicitamente di essere umile: il re. Nelle parole di Maimonide: "Come la Torà gli ha concesso grande onore e obbliga tutti a riverirlo, così gli ha anche comandato di essere basso e di cuore umile. Deve avere grazia e pietà nei confronti del piccolo e del grande, perseguendo il loro benessere. Deve proteggere l'onore anche della persona più

umile. Quando si rivolge al popolo come collettività deve parlare con garbo. Deve sempre comportarsi con grande umiltà (Hilchòt Melachim 2:6). Maimonide elenca anche una serie di persone che non avranno parte nel mondo a venire, e tra queste include "colui che governa la comunità con la forza affinché le persone siano terrorizzate e abbiano paura di lui, facendo questo per la sua gloria e per i suoi interessi personali" (Hilchòt Teshuvà 3:13). Quando Rabbàn Gamlièl agì in maniera considerata dai suoi colleghi come quasi dispotica, fu deposto dalla sua carica fino a che riconobbe la sua colpa e si scusò. A due persone che avevano rifiutato posizioni di rilievo Rabbàn Gamlièl rispose: "Pensate forse che vi sto dando onore? Vi sto offrendo l'opportunità di essere servitori" (Talmud Horayòt 10 a-b). Kòrach era un uomo ambizioso, e vedeva la sua indole rispecchiata in Moshè e Aharòn, affermando che essi si mettevano al di sopra della congregazione del Sign-re. Non aveva capito che era esattamente l'opposto, che nell'ottica ebraica "guidare" significa "servire", e chi serve gli altri non si alza lui al di sopra ma eleva loro.



## Korach

## קרח

## Elie Wiesel e il Rebbe

**E**stratti da un discorso di Elie Wiesel, premio Nobel per la pace, 7 Aprile 1992 a una cena presso il Congresso degli Stati Uniti a Washington, in occasione del 90° anniversario del Rebbe.

Alcuni di voi sanno della mia ammirazione non solo per il Rebbe come persona, ma anche per l'organizzazione mondiale da lui ideata. Il fatto che lui sapesse chi inviare e dove, in luoghi abbandonati, solo per portare una parola di Torà e di conforto ai giovani che altrimenti sarebbero andati perduti, per me è probabilmente uno degli elementi principali che hanno dato speranza alla nostra generazione.

Come Chassid Posso raccontarvi una storia chassidica stasera. Si tratta di un grande maestro chassidico chiamato Rabbi Naftali Ropshitz. Era un eccellente oratore con un meraviglioso senso dell'umorismo. Shabbat HaGadol tornò dalla sinagoga. E' consuetudine che il rabbino della città parli sulla necessità di aiutare i poveri che non hanno abbastanza soldi per celebrare il Seder.

Al suo ritorno, la moglie chiese:

"Nu! com'è andata?"

"Penso sia andata bene.

"Sei riuscito a convincere le persone?"

"Solo a metà."

"Che cosa vuoi dire?"

"Sono riuscito a convincere i poveri a ricevere i soldi."

Il Rebbe riuscì a convincere i ricchi a dare, gli insegnanti ad insegnare e gli studenti a studiare. Il

Rebbe riuscì a fare delle cose che gli esseri umani normali, non avrebbero o s a t o n e m m e n o sognare di fare...

Come si misura la grandezza? Voglio dire, quali criteri devono essere utilizzati per la valutazione della grandezza umana? Nel caso del Rebbe di Lubavitch, la risposta è facile da ottenere. Non conosco nessuno che abbia lasciato il Rebbe, anche dopo un momento di ye'hidout (incontro privato col Rebbe), senza essere profondamente colpito, se non trasformato dal loro incontro.

Spero di ricordare sempre quello che ho provato quando sono entrato per la prima volta nel suo ufficio. Era trent'anni fa, e quello che ci siamo detti l'un l'altro. Una volta in sua presenza, il tempo inizia a scorrere a un ritmo diverso. Ci si sente ispirato, in introspezione, e si è portati a chiedersi che senso abbia la nostra vita. In sua presenza, nulla è superficiale o artificiale. In sua presenza ci si avvicina al centro interiore di gravità.

Ma ciò che è particolare riguardo al Rebbe, è che non solo quelli che lo hanno incontrato sono colpiti dalla sua figura, ma anche quelli che non lo hanno mai incontrato.

E' attraverso la sua influenza, con la sua presenza che la coscienza



ebraica e l'educazione ebraica hanno raggiunto livelli record in quasi tutti i continenti. Ci sono posti al sole dove gli emissari dei Chabad non portano la sua parola di tolleranza radicata nell'amore per il prossimo? Ahavat Yisrael, l'amore per Israele, in verità, per estensione, significa l'amore per l'umanità? Dovunque gli ebrei vivono e lavorano, sono in un modo o nell'altro esposti al Rebbe.

Grazie a lui, un Ebreo, sempre e ovunque, non può fare a meno di sentire che lui o lei appartiene ad un antico popolo la cui tradizione sottolinea la grandezza del suo compito oltre alle prerogative della propria persona. Grazie al Rebbe, un Ebreo deve diventare un Ebreo migliore, quindi, un essere umano migliore, rendendo gli esseri umani più umani, più accoglienti, aperti a un maggior senso di generosità.

Alcuni di noi hanno avuto la possibilità di ascoltare le sue lezioni; Lo abbiamo accompagnato nello studio e nel canto. Lo abbiamo visto con i suoi discepoli, abbiamo assistito alle sue realizzazioni. Questo è il motivo per cui mi sento, con un profondo senso di

devozione, affetto e ammirazione, dobbiamo alzare i bicchieri per dire "Lecha'im", l'Admur (maestro, guida e rebbe) di questa generazione la cui vita e lavoro sono stati una benedizione per molti di noi, se non per tutto Israele e del mondo.

Per il Rebbe di Brooklyn, possiamo dire se non che siamo i tuoi discepoli, siamo i tuoi seguaci, perché, come voi e con voi, noi crediamo nello studio, crediamo nella preghiera. Crediamo nella preghiera come un rapporto tra un essere umano e un altro. Noi crediamo nello studio come un collegamento tra una generazione e l'altra. E noi crediamo in un ulteriore strumento di solidarietà che deve essere sempre presente in tutto quello che facciamo per noi stessi, per il nostro popolo e per gli altri...

## In onore del matrimonio di Avigail Rachel Di Gheula Canarutto

Mia piccola bimba, essere genitore significa incontrare lo sguardo di un figlio per la prima volta dopo mesi di infinita fatica e dimenticare tutte le difficoltà del passato in un solo istante. L'amore per un figlio è un colpo di fulmine che dura per sempre.

Essere genitore significa dare un'importanza infinita a ogni dettaglio. E se vorrai vedere crescere tuo figlio dritto, con un tronco solido e forte, dovrai curare e nutrire le radici dal primo istante. Senza alcun compromesso.

Essere madre o padre significa tenere per mano, senza stringere troppo. Perché solo con la libertà che concedi a tuo figlio, lo potrai vedere un giorno incamminarsi nel mondo.

Litigare, gridare, pensare ognuno di avere ragione. E dopo pochi minuti ricominciare a ridere insieme come se niente fosse. Perché tuo figlio lo ami a prescindere da tutto.

Chiudere gli occhi davanti alle candele dello shabat e domandare a D-o che conceda

solo il bene, il bene assoluto, per ognuno dei figli.

Sentirsi inadeguati, non avere sempre la risposta giusta alle loro domande. E sapere che grazie ai loro dubbi, anche tu crescerai insieme ai tuoi figli.

Da quando diventi genitore impari la forza di volontà da un piccolo essere

di pochi mesi che non si muove dal proprio posto finché la torre con i cubi non si erge alta e perfetta.

Un figlio ti insegna che l'aggettivo possessivo 'mio' non è mai per sempre. A un certo punto arriverà qualcuno e ti dirà, da oggi è 'nostro'.

E tu genitore dovrai farti da parte. Sperando nel tuo cuore di essere riuscito a trasmettere e dare tutto quello che avresti potuto e dovuto, nel tempo che ti è stato concesso.

E ora che Rosh Chodesh Tamuz è dietro alle porte, lo stesso mese in cui sei nata e ci siamo incontrate per la prima volta. Nel giorno in cui la luna si fa piccola per poi rinascere. La tua anima, quella a cui



abbiamo dato vita quasi vent'anni fa, si fonderà con quella del tuo amato, per formarne una nuova.

E dovremo lasciarti andare. Perché amare un figlio significa farsi da parte quando un capitolo della vita si chiude e uno nuovo si apre. Behazlachà amore mio, che H' accompagni ogni vostro passo con gioia, salute, stima reciproca, successo. E infinito amore.

Mamma e papà



### Il Tallit Katan

La mitzvà dei Tzitzit consiste nel legare delle frange sugli angoli di ogni abito che ha minimo 4 angoli. Anche se non è obbligatorio indossare un abito di 4 angoli per fare la mitzvà, i nostri saggi dicono (Menachot 41a) che a volte una persona può essere considerata colpevole solo per non essersi messo nelle condizioni di adempiere alla mitzvà dei Tzitzit indossando quindi un abito di 4

angoli in modo da poter adempiere al precetto durante tutto il giorno. Per questo motivo

è importante fare attenzione ad indossare un tallit katan tutto il giorno, guadagnando così una

mitzvà in ogni attimo della giornata e come scritto nella Torà, ciò ricorda alla persona in modo costante le

mitzvòt di D-o. Come un nodo al fazzoletto che si fa per ricordarsi qualcosa, nei tzitzit ci sono 5 nodi che ci

rammentano i 5 libri della Torà e 4 frange rispettivi ai 4 punti cardinali alludono al fatto che in qualsiasi posto un ebreo si debba

sempre ricordare delle Mitzvòt di Hashem.

(Shulchan Aruch par.24)

SCINTILLE

### Il Rebbe tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

Il Rebbe pianse intensamente nel dire queste parole. L'essere di Moshè era totalmente impregnato della Torà che consegnò al suo popolo. Per lui non si trattava soltanto di qualcosa da insegnare, rappresentava se stesso, era il suo D-o dentro sé. Tuttavia quando dovette scegliere tra la Torà e il suo popolo, scelse quest'ultimo. Disse: Se non li perdonerai, allora cancellami dal libro che hai scritto. La Torà era la totalità del suo essere, ma in profondità, nel nucleo, egli era tutt'uno con il suo popolo.

Qualcuno scrisse al Rebbe che nello svolgimento delle sue funzioni amministrative aveva fatto infuriare uno dei suoi soci e se lo era inimicato. Ecco la risposta del Rebbe. Fa' penetrare nel tuo cuore un profondo amore per quest'uomo e vedrai che la sua rabbia scomparirà spontaneamente.

L'ANGOLO  
DELL'HALACHA